



GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT218076010100000016975104
Chiesa Regno di Dio - Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Mettiamo da parte tutto l'egoismo

Esposto del Messaggero dell'Eterno

L'APOSTOLO Giovanni, che conosceva bene il programma divino, si rivolgeva all'assemblea del Signore dicendole: «Figlioletti miei, non peccate». E aggiungeva: «Se siete caduti in peccato, avete anche un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo il Giusto».

L'apostolo Giovanni parlava con grande tenerezza e bontà. Ci ricorda che quel meraviglioso e sublime avvocato che abbiamo presso il Padre, nella persona del nostro caro Salvatore, copre tutte le nostre trasgressioni col suo amore. È stato infatti il suo amore immenso per gli esseri umani che lo ha spinto, per salvarli, a sacrificare la sua vita preziosa e senza macchia.

La salvezza degli esseri umani è composta da due elementi ben distinti. Il primo consiste nella grazia che il Donatore generosamente accorda, mettendo a disposizione degli esseri umani tutto ciò che li aiuta a ritrovare in modo definitivo quella vita che hanno perduto. Il secondo elemento di questa salvezza deriva dalla reazione favorevole che deve prodursi nel cuore di colui che è stato oggetto della benevolenza e della misericordia divine.

L'Eterno non obbliga alcuno. Ci dice come l'apostolo Giovanni: «Figlioletti miei, non peccate». È un privilegio immenso essere trattati con tanto amore dal sublime Creatore dei cieli e della Terra. Quando pensiamo alla potenza e alla gloria dell'Eterno, alla sua infinita bontà e d'altra parte, alla nostra nullità e alla nostra personale miseria, abbiamo ben motivo di commuoverci di fronte all'umiltà ineffabile che il Signore dimostra.

Egli si avvicina a dei poveri esseri decaduti e depravati come noi e ci tende la sua mano paterna, la mano del perdono, dell'affetto e della bontà. Non possiamo non sentirci irresistibilmente attratti da Lui. Quando ci affidiamo all'Eterno con tutto il nostro cuore, possiamo assaporare la sua comunione in modo profondo e stretto. E quando abbiamo commesso una mancanza, risentiamo immediatamente la copertura della nostra trasgressione in virtù della fede nel sangue glorioso dell'Agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo.

Questi sono i meravigliosi rapporti che devono intrecciarsi fra l'Eterno e coloro che Egli accoglie come suoi figli. Una comunione stretta e sublime deve regnare tra il Padre e i suoi cari figliuoli, da Lui teneramente amati e oggetto di ogni sua cura. Dobbiamo pertanto imparare ad andare a Lui senza alcun timore, ma con un grande rispetto e un profondo affetto filiale.

Già anticamente Davide risentiva con profonda sensibilità la grazia divina. Sapeva che

l'Eterno era colmo di misericordia e di bontà. Perciò, quando il profeta lo mise di fronte alla gravità della colpa che aveva commesso, riconobbe tutta la sua miseria e la sua povertà e poi disse: «Preferisco cadere nelle mani dell'Eterno piuttosto che in quelle degli uomini, perché so che l'Eterno è colmo di compassione e di misericordia».

Tuttavia aveva anche un grande desiderio di purificare il suo cuore. E in un sospiro profondo dell'anima disse all'Eterno: «Purificami con l'isoppo, affinché io sia puro». Si umiliò profondamente, ben deciso ad accettare tutto ciò che Dio avrebbe stabilito per lui. E aggiunse: «Tu sarai giusto nella tua sentenza e irreprensibile nel tuo giudizio».

E così Davide, grazie alle buone disposizioni del suo cuore, non mancò di soffrire per la sua povertà e le sue miserie, ma risentì anche la grande potenza della misericordia e del perdono divini, poiché amava l'Eterno ed era bendisposto a ricevere le impressioni del Regno di Dio.

La misericordia divina è anche alla nostra portata e non ci mancherà mai. Tuttavia, è necessario che la desideriamo e che sappiamo apprezzarla come conviene. Rendiamoci conto che, senza questa misericordia sublime, nessun essere umano potrebbe sussistere. Il nostro organismo riflette la Legge delle equivalenze in modo esatto, e pertanto, il salario del peccato è inevitabilmente la morte.

Se non vi fosse la risurrezione, diventata certezza per noi in virtù del sacrificio del nostro caro Salvatore, la nostra sorte sarebbe inesorabile, dopo la sentenza pronunciata dal nostro stesso organismo, che non può sopportare indefinitamente le violazioni che gli imponiamo, trasgredendo la Legge che lo governa. Per fortuna che è arrendevole e generoso e le conseguenze fatali non si producono fin dalla prima infrazione, ma è certo che ogni pensiero, ogni parola, ogni movimento suscitato dall'egoismo ha una ripercussione sfavorevole sul nostro essere.

L'Eterno guarda gli uomini dall'alto della sua santità. Vede la loro miseria, ascolta i loro gemiti e i loro lamenti, ha un gran desiderio di soccorrerli. Non appena vede, nel cuore di un essere umano, il desiderio della salvezza, si avvicina a lui per mezzo di suo Figlio. Il nostro caro Salvatore, gli sussurra queste parole amabili: «Venite a me voi tutti che siete travagliati e oppressi, vi consolerò, darò riposo alle vostre anime».

Dove la sensibilità è sufficiente, l'appello viene compreso e l'aiuto può essere dato e risentito meravigliosamente. Ma il Signore spera an-

che che faremo il necessario dopo aver ricevuto il suo magnifico soccorso; altrimenti tutto sarà vano.

Attualmente, fra gli uomini, si può trovare dell'affetto solo nella cerchia della famiglia e anche lì, non di rado, i rapporti sono fragili. Questo stato di cose richiede un cambiamento, perché l'affetto di ciascuno deve estendersi a tutta la grande famiglia che il Signore desidera formare sulla Terra e di cui vuole essere il Padre.

Occorre che riusciamo a formare questa magnifica famiglia dove ci si ama teneramente, senza secondi fini, in modo infinitamente più nobile ed elevato di quanto avviene nelle piccole famiglie settarie. Nella grande famiglia divina non esiste rivalità; a nessuno viene il pensiero di essere danneggiato.

Il Signore ha per ciascuno dei suoi cari figli un affetto ben più profondo ed espressivo di quello che può manifestarsi in una famiglia, anche la più unita. Non vi sono favoritismi, privilegi speciali, poiché tutto si basa sulla spontaneità di ogni singolo cuore. Chi sa risentire meglio l'affetto del Signore ne riceverà certamente di più di chi è meno sensibile, semplicemente perché questa sensibilità è maggiore.

Le possibilità dipendono dall'ardore più o meno intenso che dimostriamo nel compiere la volontà divina. Occorre dunque dare stabilità allo spirito della famiglia divina, che si esprime principalmente nell'amore che proviamo per l'Eterno, un amore senza limiti e senza riserve, dato con tutto il cuore e tutte le forze. A Lui, e a Lui solo vanno il nostro rispetto e il nostro amore profondo. Non dobbiamo avere alcun Dio all'infuori di Lui.

Non possiamo tentare l'Eterno, poiché Egli è estraneo al male nel modo più completo e sotto qualsiasi forma. Ma possiamo tentarlo attraverso l'amore intenso che ha per noi. Se gli siamo infedeli, ciò gli causa sofferenza, perché si vede costretto a ritirarci la sua comunione quando non vogliamo più fare il necessario e manchiamo di affetto per Lui.

Quando facciamo il male contro la nostra volontà, per debolezza, non avendo la forza di vincere la suggestione demoniaca e di reagire con sufficiente energia all'offensiva del male, la copertura della grazia divina è a nostra disposizione, ma bisogna invocarla, desiderare di essere liberati e resi capaci di vincere. Se facciamo il male volontariamente, con leggerezza, in cognizione di causa, abusando della misericordia divina e pensando che il Signore ci perdonerà, questo significa tentare Dio attraverso l'amore che ci manifesta.

Non bisogna pensare che in tali condizioni il Signore chiuderà gli occhi e ci aiuterà malgrado tutto. Ci inganneremmo davvero, se avessimo una tale presunzione. L'Eterno non agisce mai in questo modo. Il suo amore non è un amore insensato, ma si basa sulla sapienza e la giustizia e mai Dio si allontana dalla sua regola di condotta.

Quando facciamo il male volontariamente, siamo noi che ci escludiamo dalla comunione col Signore. Mai Egli ci perseguiterà col suo spirito, quando prendiamo la via dell'avversario. Se poi perseveriamo nel cattivo sentiero, pur avendo sentito la disapprovazione dell'Eterno che ha ritirato la sua comunione, a poco a poco i vincoli d'affetto e di tenerezza che si erano formati con Lui si allenteranno.

Se il nostro cuore duro non si corregge e non ci riprendiamo, l'Eterno non ci farà delle rappresaglie. Soltanto quei nodi di affetto che ci univano diverranno sempre più tenui e poi si infrangeranno.

Questa è stata la sorte di Giuda, che pure era amato teneramente dal nostro caro Salvatore. Ma Giuda si avventurò in un gioco molto pericoloso e quando poi vide le conseguenze di ciò che aveva fatto, non riuscì a pentirsi e non poté ristabilirsi nella grazia divina. Anche Pietro aveva fatto un gioco pericoloso, ma non cadde volontariamente nel trabocchetto tesogli dall'avversario. La sua non era un'azione premeditata, era solo il risultato della sua presunzione e della sua debolezza. In un primo tempo fu vinto dal suo carattere, ma, una volta passata la suggestione, si pentì amaramente della sua colpa, pianse e provò un immenso rimorso di aver rinnegato il suo Maestro. Era in una buona disposizione di cuore e poté afferrarsi alla tavola di salvataggio che il Signore gli tese con amore.

Quando esiste nel cuore una vera afflizione unita a un sincero pentimento, il Signore può sempre venire in aiuto e ristabilire l'equilibrio compromesso. Ma non bisogna mai commettere il male volontariamente, perché è troppo pericoloso. E una cosa che può trascinarci nella peggiore catastrofe, se non ci affrettiamo a rimediare confessando umilmente la nostra povertà e la nostra miseria.

Chi confessa la sua colpevolezza e riconosce le sue debolezze, può essere soccorso come le Scritture dicono: «Dio resiste agli orgogliosi, ma fa grazia agli umili». Tuttavia, non bisogna speculare sulla benevolenza e la bontà dell'Eterno. Dobbiamo essere profondamente coscienti di tutto ciò che il Signore ha fatto per noi e avere a cuore di comportarci degnamente, dandogli così modo di continuare a sostenerci fino al termine della corsa.

Gli uomini parlano sovente a vanvera del peccato, ma non sanno in realtà che cosa rappresenti. Il peccato, in sostanza è costituito da tutte le impressioni che non sono amabili verso il prossimo. Quando si può fare il bene e non lo si fa, si commette già un peccato. La Legge Universale ci insegna che dobbiamo assolutamente esistere per il bene di ciascuno. Il peccato, come si vede, è ben diverso da come gli uomini se lo figurano. Bisogna passare dalla Scuola di Cristo per avere una nozione esatta delle cose, per conoscere la verità e per lasciarci liberare dalla conoscenza della verità.

Solo la comunione con la grazia divina ci permette di comprendere le cose, di vederle nella giusta angolatura e di acquistare a poco a poco la padronanza di noi stessi. Certamente, dobbiamo disfarci di tutti i sentimenti illegali che hanno preso dimora nel nostro cuore, impedendoci di uscire dalla strada del male.

Si tratta di realizzare l'amore per il nostro prossimo. Quando l'amore è abbastanza grande nel cuore, non si fa che del bene, mentre riesce impossibile commettere del male. Ma il cuore deve aver subito una radicale trasformazione

mediante l'educazione che si apprende alla Scuola di Cristo e il sentimento dell'amore divino deve essere cristallizzato in noi, nella sua espressione più pura e più profonda. E evidente che tutto questo richiede un buon numero di lezioni, molte prove e molte esperienze che servono a mettere a nudo tutte le lacune del nostro cuore man mano che si presentano.

L'amore divino è un alimento glorioso, essenziale per il nostro cuore, la cui mancanza ci impedisce di prosperare. L'amore ci spinge a prodigarci per il prossimo, a fargli del bene, a curarlo e aiutarlo. In tal modo, lavoriamo per ristabilire il Regno di Dio sulla Terra e questo sarà la manifestazione visibile e palpabile dell'amore di Dio. Allora possiamo dire di occuparci veramente degli affari di nostro Padre che è nei cieli.

Bisogna che ci liberiamo da tutte le nostre preoccupazioni personali e che il nostro cuore, senza alcuna riserva, sia occupato a far trionfare il bene sul male. Se tali sono i nostri sentimenti, il Signore ci darà tutto il necessario per fare il bene intorno a noi, in misura sempre maggiore e in tutti i sensi.

Ciò richiede naturalmente la fede e sappiamo che questa è subordinata a dei principi che vanno rispettati. La fede può spostare le montagne, come ci ha detto il nostro caro Salvatore, ma perché sia viva in noi, occorre evitare tutto ciò che ostacola il suo sviluppo. Dobbiamo cercare la rettitudine e la purezza, stare vicini con tutto il nostro cuore all'Eterno. Questo è un alimento magnifico per aumentare la fede. Quando si ama veramente l'Eterno, non si ha mai il timore che possa lasciarci. E l'avversario, se vuole suggestionarci, perde il suo tempo, perché gli opponiamo lo scudo della fede contro il quale è assolutamente impotente.

Il Signore è desideroso di darci tutto ciò che è utile per riuscire nella corsa. Basta che tendiamo la mano per afferrare ciò che mette a nostra disposizione e che facciamo buon uso delle istruzioni che ci dà in abbondanza e con tanta bontà. E non dimentichiamo, soprattutto, di coltivare la riconoscenza, punto essenziale che rappresenta per noi una potenza vitalizzante e santificante. Quando ripassiamo nel nostro cuore i benefici dell'Eterno, dopo qualche minuto ci sentiamo colmi di letizia, mentre una gioia incontenibile inonda il nostro cuore. In quel momento, le impressioni della grazia divina sono il nostro motore e l'avversario non può più raggiungerci coi suoi dardi avvelenati.

Quello che lui desidera è che siamo tristi e abbattuti, che sentiamo troppo il peso delle nostre povertà e delle nostre debolezze, che ci sentiamo feriti nell'orgoglio, che proviamo ancora fastidio o disturbo per questo o per quello. Cerca di influenzarci in tutti i modi, per metterci nell'impossibilità di ricevere lo spirito della grazia divina, messo a nostra disposizione con tanta bontà e mai imposto ad alcuno, mentre l'influsso dell'avversario cerca di infiltrarsi in noi con tutti i mezzi.

Si tratta pertanto di combattere il buon combattimento della fede e di essere vittoriosi della potenza dell'avversario. L'apostolo Paolo ci dice: «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?». Ed infatti è così: ma dobbiamo lasciarci aiutare dal Signore, e per far questo occorre voltare risolutamente le spalle all'avversario.

Il Signore vuole darci una consolazione così grande, così potente e così meravigliosa che nulla potrà più turbare il nostro cuore. Ma dopo essere stati perdonati infinite volte, giustificati, confortati, incoraggiati, aiutati e sostenuti, siamo invitati a fare altrettanto col nostro prossimo. Ciò che abbiamo ricevuto gratuitamente siamo tenuti a donarlo a nostra volta.

Quando ci rendiamo realmente conto della nostra miseria e di ciò che il Signore ha fatto per noi, allora troviamo giusto e doveroso perdonare il nostro prossimo, coprire le lacune di

nostro fratello, riparare le brecce, diffondere intorno a noi un po' di quell'amore che abbiamo abbondantemente ricevuto dall'Eterno e dal suo Figlio adorabile.

Il Piccolo Gregge deve veramente manifestarsi come un popolo di sacerdoti e di sacrificatori, poiché questo è il suo ministero. Chi corre la corsa dell'Alto Appello e non osserva il programma non è un membro del corpo di Cristo. Occorre pertanto metterci seriamente all'opera per realizzare il programma proposto, altrimenti non saremmo che dei cembali che risuonano, dei bronzi che riecheggiano. Il Voto di Consacrazione dev'essere vissuto da coloro che corrono per l'Alto Appello e il Voto di Alleanza per l'Esercito dell'Eterno. In questo caso, l'esito è certo. Basta soltanto adempiere le condizioni, con l'aiuto del Signore che dice: «Resisti, vengo in tuo soccorso».

Abbiamo un buon Pastore, che è anche la nostra giustizia, la nostra sapienza, la nostra santificazione e la nostra liberazione. È il nostro Avvocato presso il Padre, un avvocato che ha pagato con la vita il perdono generoso che ci accorda. Quanto dobbiamo essere riconoscenti di essere alla sua Scuola benedetta e ineffabile! Dobbiamo quindi prendere a cuore l'esortazione dell'apostolo Giovanni, tenera e seria data a suo tempo: «Figlioletti miei, non peccate», cioè liberatevi da tutto l'egoismo, per non praticare che l'altruismo.

A questa meta dobbiamo tendere con tutto il nostro cuore, il nostro ardore e il nostro entusiasmo, consapevoli di quanto ci sia prezioso l'amore del nostro Padre celeste. Raggiungeremo allora quella condizione di figli che l'Eterno desidera veder realizzare nella sua Casa, e affretteremo il Giorno in cui l'umanità intera non peccherà più, ma vivrà secondo la meravigliosa Legge Universale.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 4 Ottobre 2026

1. Risentiamo abbastanza la nostra nullità e la nostra miseria personale per essere sufficientemente commossi dell'umiltà del nostro caro Salvatore?
2. Non dimentichiamo che ogni pensiero, parola e azione suscitate dall'egoismo hanno la loro sgradevole ripercussione sul nostro essere?
3. L'Eterno è il nostro solo vero Dio e l'oggetto di tutto il nostro affetto e il nostro profondo rispetto?
4. Ci sbarazziamo di ogni preoccupazione personale per far trionfare il bene sul male?
5. Coltiviamo sufficientemente la riconoscenza, potenza vivificante e santificante?
6. Assaporiamo abbastanza le impressioni della grazia divina per non essere raggiunti dai dardi avvelenati dell'avversario?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipografia Moglia S.r.l. - 10151 Torino